

Un collage cubista

Si tratta di psicanalisi e del proprio corpo, della coppia e dell'esperienza sessuale. *Esiste il rapporto sessuale? Desiderio, Amore e godimento* è la recente fatica di Massimo Recalcati. Non capita spesso che si parli di intimità, e il noto psicanalista sa come addentrarsi negli argomenti che appaiono lontani o comunque non di comune approccio. Il proprio corpo, ma anche le relazioni con gli altri, con la persona amata; l'esperienza infantile e quel che ne prosegue in età adolescenziale e adulta. Il concetto di amore e il desiderio sessuale. In cinque capitoli Recalcati incide con pudore nelle pulsioni primordiali, distinguendo nevrosi e psicosi. Affronta ciò che caratterizza la nostra vita, individuale e di coppia, al di là delle nostre tendenze, per il soddisfacimento dei bisogni. Il sogno e il bisogno, esseri umani che si diversificano e che restano fedeli a se stessi. "Diversamente dal mondo animale, regolato dal carattere infallibile dell'istinto, la sfera della sessualità umana appare simile a un collage cubista." Il desiderio sessuale coincide con

di
**ARMANDO
LOSTAGLIO**

l'amore, e in che misura? Allo stesso modo si accorgono che in ogni rapporto sessuale il desiderio, prima di incontrare il partner, è strutturato inconsciamente in un fantasma singolare che detta le regole di questo incontro: seduzione, possesso, gelosia, estasi, inibizione, odio. Inoltre, gli

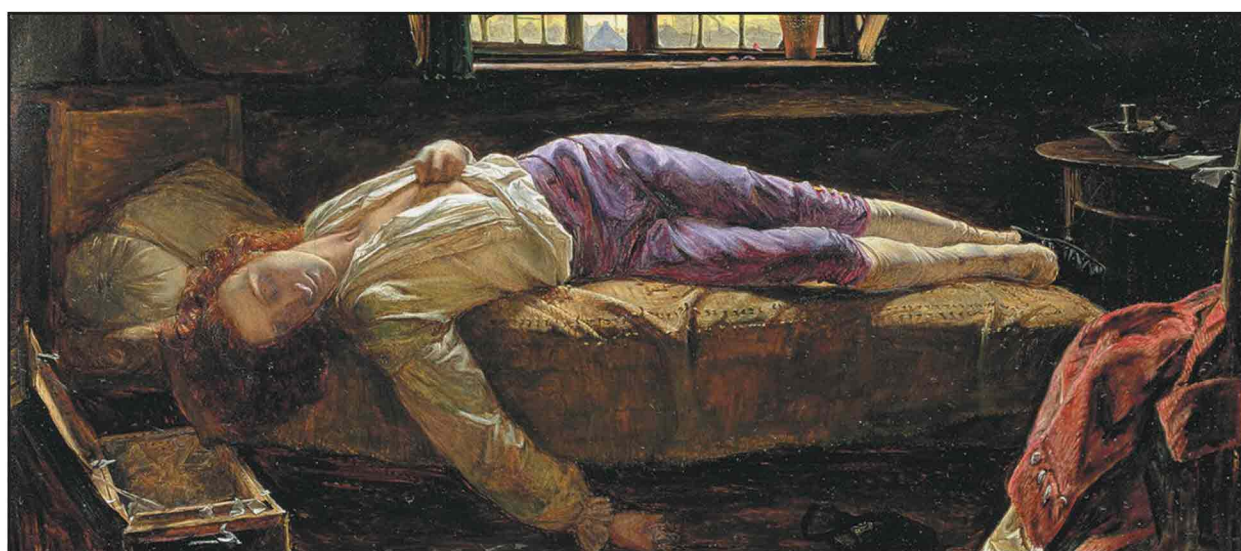


amanti devono prendere atto che il modo maschile e il modo femminile di esporsi alla sessualità non è lo stesso e che questa differenza comporta equivoci e fastidi. Lo psicanalista mette bene in relazione le diverse sintomatologia che caratterizzano la vita sessuale e che spesso sono causa di disagi anche

psichici. Frigidità, assenza di desiderio, eiaculazione precoce e feticismo, onanismo compulsivo e pratiche perverse: tutto sotto la lente di una analisi che nelle duecento pagine scorrono come una lunga seduta cui ciascuno avrebbe il "dovere" di sottoporsi, per conoscersi meglio, per farsi riconoscere meglio. I suoi

fari di riferimento restano certo Freud e Jacques Lacan, più volte citato, che ha influenzato con Roland Barthes, Michel Foucault e Gilles Deleuze la psicanalisi moderna. Personalità che si sono interessate anche di arte e di cinema. C'è nel testo di Recalcati il ricorso a film rilevanti, da Woody Allen (con il suo concetto di "macchine o piccioni" dal capolavoro "Manhattan") e il "Casanova" di Fellini, contrapposto al concetto del Don Giovanni. E c'è "Bianca" di Nanni Moretti e "La grande bellezza" di Sorrentino. Esiste dunque il rapporto sessuale? Il confronto con il proprio fantasma e la difficoltà di comunicare con l'Altro, argomentazione scrutata peraltro anche da un altro grande cineasta come Antonioni. E' un confronto che rimane essenziale, poetico e talvolta irruento, che si apre con un verso di Barthes tratto dai *Frammenti di un discorso amoroso*: lo frugo il corpo dell'altro, come se volessi vedere cosa c'è dentro, come se la causa meccanica del mio desiderio si trovasse nel corpo antagonista (sono come quei bambini che smontano la sveglia per sapere che cos'è il tempo).

Il suicidio per amore



ATaurisano un uomo di 42 anni viene lasciato dalla compagna. Le telefona e annuncia che si suiciderà. La donna chiama la Polizia e gli agenti lo trovano nell'auto nascosta fra gli alberi di una zona boscosa, con le vene lezionate da un taglierino, mentre dà segni di confusione mentale. È il contrario del femminicidio: una resa autodistruttiva del maschio, che rivolge contro se stesso la violenza della reazione a un sentimento esaurito. Forse, nell'intenzione di tagliarsi le vene si potrebbe ravvisare una raffigurazione metaforica in carne e sangue del legame reciso. Il suicidio per amore negli uomini incombe insieme ad altre chiazze di tenebra sul territorio impervio dei

rapporti interpersonali. Pervade storie private, ma anche pubbliche. È trascorso da qualche giorno il settantesimo di quello di Cesare Pavese. «Perdono a tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi» scrisse sul bigliettino trovato fra le pagine dei Dialoghi con Leucò, poggiato sul comodino accanto al letto in cui giaceva spento. D'altro canto in Il mestiere di vivere aveva già sentenziato: «Non manca mai a nessuno una buona ragione per uccidersi», precorrendo il suo fato. Diciassette anni dopo, si accostò il messaggio finale di Pavese a quello di Luigi Tenco, suicidatosi nella sua camera dell'Hotel Savoy, a Sanremo: «Io ho voluto

bene al pubblico italiano e gli ho dedicato inutilmente cinque anni della mia vita. Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda lo tu e le rose in finale e ad una commissione che seleziona La rivoluzione. Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno. Ciao, Luigi». Dalida, cui con ogni probabilità si era immolato Tenco, nutrirà dentro il rimorso fino al 1987, quando si toglierà la vita lasciando scritto: «La vita mi è insopportabile. Perdonatemi». Scrive Michel Foucault: «L'amore deluso nel suo eccesso, e soprattutto l'amore ingannato dalla fatalità della morte, non ha altro esito che il suicidio». Quest'ultimo, nella sua sorte, assunse la forma dell'AIDS. Si ricordino Werther, segnato dall'amore impossibile per Charlotte, che ricambia il suo amore ma non può lasciare il marito, Albert, e Jacopo Ortis, che trova anche nel mancato rapporto con Teresa, convolata a nozze, un'altra ragione per rinunciare all'esistenza. Sul desiderio di morte per amore che alligna di più fra gli uomini due ricercatori americani Jonathan Scourfield e Rhiannon Evans, hanno pubblicato un saggio sull' *American Journal of Men's Health*. Al primo posto tra le cause ci sarebbe la percezione del fallimento della figura maschile con tutti i principali attributi connessi: la forza e l'autosufficienza. Rimasto solo, l'uomo abbandonato prova vergogna a chiedere aiuto ad amici e parenti, così preferisce farla finita. Poi interviene un altro elemento di crisi. Nel caso di coppie sposate, la perdita di stabilità associata al matrimonio, più in generale la sensazione di non avere più una rotta segnata.

Enzo Verrengia